

LABOUR • Riunione fiume sulle prossime primarie. Via libera senza firme al segretario uscente

I tecnocrati si piegano, Corbyn può candidarsi

La sfidante Angela Eagle sceglie il giorno sbagliato per la candidatura e viene snobbata dalla stampa

Leonardo Clausi

Nel mondo alla rovescia che è il Westminster post-brexit, chi dovrebbe formalmente rimanere lascia e chi invece altrettanto formalmente dovrebbe lasciare resta. Solo per questo la risolutezza del 67enne Jeremy Corbyn, anello di congiunzione fra la componente parlamentare di un partito ormai totalmente estranea alla propria base e detta base, rappresenta un pregevole *unicum*. Dopo ore di consultazione del Nec, il comitato esecutivo del Labour alle 20 (le 21 in Italia) ha deciso che il leader in carica può candidarsi alle primarie e rispondere alla sfida di Angela Eagle senza ulteriori formalità né raccolta delle firme a sostegno in un partito parlamentare a lui quasi del tutto ostile.

Il vertice del partito laburista ha le convulsioni, le più traumatiche dai tempi della scissione degli anni Ottanta che diede breve vita al centrista partito social-democratico, il Sdp. Il golpe scatenato addosso a Corbyn per due settimane da tutto l'establishment del Plp - i parlamentari laburisti - pur coadiuvato dal dispiego di tutte le leve nei vecchi media con cui le volpi blairiane avevano coibentato il consenso negli anni d'oro del Nel Labour, è miseramente fallito. Come una vecchia quercia, il gentile ma risoluto Corbyn ha inesplicabilmente resistito alle scuri dei tecnocrati.

Dunque si è passati alla seconda fase, quella del candidato fantoccio. Il lancio della sfida alla leadership di Angela Eagle, lunedì, è stato un affare abbastanza imbarazzante. Dopo aver annunciato la propria candidatura a guidare il partito come motivata dall'«incapacità di Jeremy come leader», Eagle ha chiamato per nome i giornalisti della Bbc e di Itv dai quali si aspettava qualche domanda. Solo per apprendere, nell'imbarazzo generale, che erano corsi a gambe levate all'assai più succulenta conferenza stampa con cui Andrea Leadsom si apprestava a liberare il campo a Theresa May. Dopo aver aspettato una settimana ad avanzare la candidatura, il suo team ha scelto il giorno sbagliato. L'essere snobbata dai giornalisti top al momento cruciale della propria carriera non è di peso solo dal fatto che il ritiro di Leadsom fosse oggettivamente più importante, ma dimostra lo scarso rilievo politico del personaggio.

Eagle è degnissima esponente della cosiddetta *soft left* del partito, non fa parte del drappello dei giovani e meno giovani carrieristi dal bolino Blair, ma quasi nessuno sapeva chi fosse prima che Corbyn la chiamasse nel suo governo ombra in qualità di ministro del commercio. E la sua aspirazione a sostituire un leader che ha accresciuto esponenzialmente la membership della base del partito (siamo a quota 600.000) soprattutto dopo la cospirazione ai suoi danni, parte già zoppa. Peggio, ha incattivito gli animi, già tesi a livello nazionale dopo l'esito del referendum. Ieri qualcuno ha tirato un mattone contro la finestra del suo ufficio nel Merseyside e i suoi collaboratori sono stati fatti oggetto di una ridda di insulti via telefono e social media. Corbyn, che ha a sua volta ricevuto minacce di morte negli



LONDRA, JEREMY CORBYN IERI ATTORNIATO DAI GIORNALISTI LAPRESSE

ultimi giorni, ha condannato ogni violenza e invitato alla calma.

L'attenzione spasmodica concentrata sulla questione legale della presenza del nome del leader «uscente» nella rosa dei candidati nelle primarie gestite del Nec, il comitato esecutivo del partito, dice tutto sullo stato del Labour. Al netto di possibili ricorsi contro la decisione, ora la corsa per la leadership può dirsi aperta. Alle primarie votano tutti gli iscritti al partito (con Momentum, il movimento pro-Corbyn che sta reclutando nuove leve da settimane). Con il leader è anche il segretario di Unite, Len McCluskey, che continua a schierare il potente sindacato - senza i cui finanziamenti il Plp se la passerebbe male - dietro a Corbyn, «un uomo degno»: la sua esclusione sarebbe «un atto sordido», aveva detto prima del voto.

Il Nec è durato diverse ore. A quanto si apprende, il via libera a Corbyn sarebbe passato a maggioranza e a scrutinio segreto. Per tutta la giornata il clima è stato teso, con il presidente che ha chiesto a Corbyn di lasciare l'assise per l'ovvio conflitto di interessi. Nel frattempo, a Londra e in altri centri, Momentum ha organizzato varie manifestazioni di sostegno al travagliato leader.

Al termine della riunione nel quartier generale del Labour a Londra, Corbyn è uscito visibilmente soddisfatto incontro a una folla di sostenitori che lo attendevano. Brevi, come di consueto, le dichiarazioni. «Mi compiaccio della decisione del Nec, adesso farò la mia campagna tutta dedicata alla lotta alla disuguaglianza e alla povertà, l'unica cosa che conta».

FRANCIA • Il tour di Hollande in Europa

Inizierà il 19 luglio, con una visita ufficiale in Portogallo, il tour di Francois Hollande in Europa. Un viaggio per dare slancio alla riforma dell'Unione europea dopo il voto sulla Brexit. Il giorno dopo, il presidente francese visiterà la Repubblica Ceca, poi l'Austria e la Slovacchia. Una visita ufficiale in Irlanda si terrà il 21 luglio. «Il presidente francese visiterà diversi paesi dell'Unione europea dal 19 al 21 luglio per continuare il lavoro, iniziato con il cancelliere tedesco e il premier italiano, con l'obiettivo di dare un nuovo slancio all'Europa, composta da 27 paesi dopo il voto sulla Brexit», ha comunicato l'Eliseo in una nota. Hollande, che lascia un paese in preda a forti contestazioni, dopo il voto dei britannici in favore dell'uscita dalla Ue aveva detto che «l'Europa non può più fare come prima, e deve concentrarsi sull'essenziale».

ECOFIN • Due pesi e due misure dai ministri a guida Schäuble

«Fiscal compact violato da Spagna e Portogallo»

Anna Maria Merlo

PARIGI

Nuova mela avvelenata per l'Unione europea. Ieri, l'Eco-fin (ministri delle finanze) non ha potuto far altro che «constatare» il «non rispetto» nel 2015 del Fiscal Compact, reso ancora più severo subito dopo la crisi del 2008, da parte di Spagna e Portogallo (rispettivamente, un deficit pubblico del 5,1% invece del 4,2% e del 4,4% invece del 2,7%).

Si apre così la procedura per

deficit eccessivi, che può portare all'imposizione di sanzioni: la Commissione ha ora 20 giorni per redigere una «raccomandazione» di sanzioni e i due paesi ne hanno dieci per «giustificare» i deficit, fare nuove promesse e sperare così nella clemenza di Bruxelles. La minaccia di sanzioni arriva in un momento in cui la Spagna non ha un governo, dopo le elezioni del 26 giugno, e il Portogallo ne ha un nuovo solo dall'inizio dell'anno. Delle sanzioni contro due paesi che hanno enormemente sofferto per la crisi e per la cura di austerità imposta dall'Unione europea per uscirne, andrebbero ad aggravare la paralisi in cui è crollata l'Europa dopo il voto a favore del Brexit.

Ieri, non solo il commissario Pierre Moscovici o il ministro francese Michel Sapin, ma persino il falco Jeroen Dijsselbloem (presidente dell'Eurogruppo) si è preoccupato di sottolineare: «oggi non si parla di sanzioni». Le «raccomandazioni» di Bruxelles potrebbero essere clementi. Per Moscovici, «sanzioni eguali a zero sono una possibilità», mentre sulla carta possono salire fino allo 0,2% del pil e portare anche all'esclusione del paese colpevole per un minimo di tre mesi dai fondi strutturali. Luis de Guindos ha già promesso che il nuovo governo, che il ministro delle finanze auspica sia di nuovo diretto da Mariano Rajoy, aumenterà le tasse sulle

DOWNING STREET

Cameron ultimo atto, ora tocca a Theresa May

Leo. Cla.

Theresa May non ha avuto nemmeno il tempo di scegliere i colori delle tende, i trasportatori sono già arrivati. Col marito banchiere s'installerà stasera a 10 Downing Street dopo aver fatto visita alla regina per espletare la trafila del passaggio di consegne. Anzi, dello scettro, vista la sua nomina per acclamazione bypassando la volontà dei membri del partito. I quali, se costei non si fosse inaspettatamente ritirata, si sarebbero potuti incaponire ad eleggere la cripto-filo-Ukip Andrea Leadsom, col risultato di rinverdire la reputazione dei Tory come del «nasty party», il partito maligno. Appena finito il proprio, di trasloco, le toccherà gestire quello del paese dall'Unione europea, il lavoro più duro. May e David Cameron hanno avuto ieri la loro ultima esperienza di routine governativa nelle rispettive cariche, quella di ministro dell'interno e primo ministro.

Appena finito il trasloco, alla rappresentante dei Tory toccherà gestire quello del paese dalla Ue

liere Osborne e poi ha fatto l'ultima visita da premier a una scuola. Oggi l'attende l'ultimo atto da premier, l'incontro/scontro con l'opposizione in aula del mercoledì, poi schizzerà nella sobria cornice di palazzo Buckingham a dare le dimissioni nelle mani della monarca. Dopodiché sarà finalmente la volta di Theresa: la figlia di un pastore anglicano, dalla legnosità piccolo-borghese di marca thatcheriana, la cui inattualità e lontananza dal circo delle Pr e di tutte le amenità in cui la politica europea ha cinciato negli ultimi vent'anni rincuorano quei moderati old school che fremono davanti all'immensità del compito di fronte al quale i suoi colleghi si sono finora rivelati tutti chiacchiere e distintivo: quello di traghettare il paese fuori dall'Ue. Una Ue che non aspetta: ieri il presidente del parlamento europeo Martin Schulz ha sollecitato May perché avvii la macchina del divorzio già dalla fine dell'estate, quando lei ha dichiarato che l'articolo 50, che sovrintende il complesso processo, non sarà attivato prima della fine dell'anno.

Ora Cameron, il grande scommettitore che ha puntato e perso tutto sul cavallo sbagliato, si prepara alla sua nuova vita da backbencher, mentre May dovrà mettere, forse già da oggi pomeriggio, le mani sul rimpasto di governo. Cosa delicata assai, giacché gli ultrà del leave, dentro e fuori il suo partito, si aspettavano un primo ministro dalle loro fila. Il rimpasto dovrebbe dunque contenere alcuni *brexiteers*, per ricomporre il prima possibile la frattura che ritualmente ogni venti, trent'anni, si crea fra i Tories sulla questione Europa. Nonostante le apparenze, sono al momento un partito in crisi che sta sbandando verso destra e forse l'elezione di May, con le sue finite politiche contro la disuguaglianza, è il male minore. Lunedì sera David Cameron, dopo aver parlato per l'ultima volta alla solita siepe di cronisti davanti a Downing Street, si è dimenticato il microfono acceso mentre rientrava canticchiando. Il paravento fittizio che separa la solennità ufficiale dei ruoli istituzionali dalla spesso patetica realtà degli individui che li interpretano è crollato per un magico istante rivelatore, smascherando la congerie di avventuristi (Gove, Johnson, Leadsome, Farage e lo stesso Cameron, benché nominalmente pro-remain) che ha abbandonato la nave in mezzo alla procella.

tà spiegano in gran parte l'aumento del deficit. «Il Portogallo non merita che gli venga applicata una disciplina esagerata», ha affermato Sapin.

Le sanzioni sono esplosive, nel clima rovente di questi giorni. Ma la Germania non demorde: Wolfgang Schäuble, ministro delle finanze, vorrebbe sottrarre ogni potere alla Commissione, giudicata troppo lassista e ormai senza credibilità, per concentrare il controllo sul budget nelle mani di una autorità indipendente, che avrebbe il compito di applicare alla lettera il Fiscal Compact.

La Commissione si è ulteriormente indebolita con l'ultimo episodio vergognoso, il contratto firmato dall'ex presidente (2004-2014) Manuel Barroso con Goldman Sachs. Bruxelles è invitata ad agire in fretta, per proibire, nel futuro, che chi ha avuto responsabilità di primo piano possa poi far fruttare questa esperienza come consulente nell'attività finanziaria privata. Un evidente conflitto di interessi, una caduta morale che non fa che portare argomenti agli anti-Unione europea. Altro scoglio: la Gran Bretagna, malgrado il voto a favore della Brexit, vuole che venga nominato un nuovo commissario britannico, in sostituzione di Jonathan Hill, che ha dato le dimissioni dopo il referendum del 23 giugno. Ha presentato la candidatura di Julian King (ora ambasciatore a Parigi). Jean-Claude Juncker non sa bene quale competenza affidargli. Hill aveva i servizi finanziari, evidentemente incompatibili con i negoziati del Brexit. A Bruxelles pensano a un commissario alle «lingue», ma anche su questo fronte ci sono problemi ad affidare una questione così delicata per i 28 a una personalità che ha come madrelingua l'inglese dominante.



Madrid: sì a nuove tasse «con il premier Rajoy». Il premier portoghese Costa: «È ingiustificabile»

società, per arrivare a 6 miliardi e portare così il deficit al di sotto del 3% nel 2017. Molto diversa la reazione del primo ministro portoghese, il socialista Antonio Costa, che ha giudicato «ingiustificabile e contro-produttivo» applicare delle sanzioni a Lisbona che già quest'anno arriverà a una riduzione del deficit senza ricorrere a nuova austerità.

Costa contesta l'aggravamento del deficit e rifiuta di «pagare» per la ricapitalizzazione di una banca, la Banif (Banca International de Funchal), le cui difficol-

il manifesto

DIR. RESPONSABILE Norma Rangeri

CONDIRETTORE Tommaso Di Francesco

DESK

Matteo Bartocci, Marco Boccitto, Micaela Bongli, Massimo Giannetti, Giulia Sbarigia

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Benedetto Vecchi (presidente), Matteo Bartocci, Norma Rangeri, Silvana Silvestri

il nuovo manifesto società coop editrice
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 Roma via A. Bagnoni 8 FAX 06 68719573, TEL. 06 687191
E-MAIL REDAZIONE redazione@ilmanifesto.it E-MAIL AMMINISTRAZIONE amministrazione@ilmanifesto.it SITO WEB: www.ilmanifesto.info

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812 Ilmanifesto fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n.250 Pubblicazione a stampa: ISSN 0025-2158 Pubblicazione online: ISSN 2465-0870

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA annuo 320€ semestrale 165€ versamento con bonifico bancario

presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società coop editrice" via A. Bagnoni 8, 00153 Roma IBAN: IT 30 P 05018 03200 000000153228

COPIE ARRETRATE 06/39745482 arretrati@redcoop.it

STAMPA RCS Produzioni Spa via A. Ciamarra 351/353, Roma - RCS Produzioni Milano Spa via R. Luxemburg 2, Pessano con Bormago (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster pubblicità srl E-MAIL poster@poster-pr.it SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Bagnoni 8, 00153 Roma tel. 06 68996911, fax 06 58179764

TARIFE DELLE INSERZIONI
pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm44x20)
pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo
finestra di prima pagina: formato mm 65 x 88, colore 4.550 €, b/n 3.780 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 320 x 455
doppia pagina: mm 660 x 455

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITE, ABBONAMENTI: reds, rete europea distribuzione e servizi, v.le Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma - tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato n. 8142 del 06-04-2016



chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 35.821